

La relazione tenuta nelle giornate di formazione rivolte ai referenti per la Dislessia di tutte le scuole del Lazio, il 13, 14 e 15 novembre, presso il CSA di Roma, si è aperta con il titolo di “Una didattica coinvolgente”, a significare che ogni azione educativa deve tendere non a sottolineare un divario, bensì a colmarlo.

Infatti, si può essere certi che se una prassi educativa è adatta in presenza di DSA, sarà altrettanto efficace per tutti gli altri studenti, facilitandone comunque il processo di apprendimento.

Le relatrici hanno fornito, prioritariamente, un **quadro teorico** di riferimento, basandosi sugli studi di J. Novak, sull’”apprendimento significativo” e di D. Ausubel sulla “teoria dell’apprendimento per assimilazione”. L’essere umano, sin dai primissimi mesi di vita, tende ad attribuire significato alle “costanti” della realtà che lo circonda ed è attraverso tale processo che avviene la concettualizzazione, ovvero la “formazione dei concetti primari”, cui, successivamente, segue l’assimilazione dei concetti medesimi. E’ in questa fase che si parla di apprendimento significativo (che si innesta e stimola le conoscenze pregresse), contrapponendolo a quello meccanico, mnemonico e di breve durata.

Quali **metodologie** possono stimolare l’apprendimento significativo? Le relatrici si sono soffermate, passando dal quadro teorico alla prassi didattica, a sottolineare l’importanza nell’utilizzare, in classe, brainstorming, mappe concettuali e lavoro di gruppo, atte a contenere il disagio derivante, nel soggetto con Disturbo Specifico di Apprendimento, dall’esposizione eccessiva alla letto-scrittura, privilegiando un approccio di tipo orale agli argomenti di studio

La **finalità** che si persegue, attraverso l’utilizzazione di tali strategie, è quella dell’autonomia nella gestione della letto-scrittura e del proprio percorso formativo, “dribblando” il rischio della modalità di rassegnazione appresa (Stanovich), che azzera l’autostima personale. A ciò si aggiunga l’importanza di saper gestire l’errore, vissuto come opportunità di autocorrezione e miglioramento delle proprie capacità, e dell’”effetto Pigmalione”, esercitato dall’insegnante sull’alunno, di cui bisognerebbe sottolineare le potenzialità e non stigmatizzare le difficoltà.

Ci si è, quindi, soffermati a sottolineare l’importanza, mai sufficientemente ribadita, dell’utilizzazione, da parte degli insegnanti, delle **misure compensative e dispensative**, cui la normativa, negli ultimi anni, fa più volte riferimento.

In una scuola democratica, hanno concluso le relatrici, ciascuno ha diritto all’opportunità di apprendere!